

L'INCONTRO AL SERMIG

Younan: «Ferito dall'indifferenza degli europei»

«Immensamente ferito dall'indifferenza degli europei». Irruente e appassionato, Sua Beatitudine Ignace Younan, patriarca di Antiochia dei Siri, ha testimoniato ancora una volta la situazione drammatica dei cristiani d'Oriente, nei Paesi devastati dalle guerre che gli occidentali hanno provocato o lasciato crescere con l'intenzione di «esportare democrazia». Un lamento ripreso da monsignor Basel Yaldo, vescovo ausiliare di Baghdad; e confermato, tristemente, da Mario Giro,

viceministro agli Esteri della Repubblica italiana. Occasione, il convegno su «Cristiani d'Oriente. Dopo duemila anni una storia finita?», celebrato ieri al Sermig di Torino per ricordare i 70 anni del settimanale cattolico torinese *il nostro tempo*. Oggi, pur con le timide iniziative di tregua e ricostruzione, lo scenario della guerra appare ancor più desolante nelle parole e nell'esperienza dei pastori. Il patriarca Younan chiede con forza la creazione di una «zona di sicurezza» in cui le popolazioni cristiane possano ristabilirsi,

evitando la fuga in Occidente come invece sta accadendo. Lo «tsunami Daesh» ha provocato rovine nei popoli – accusa il patriarca – anche a causa dell'Occidente che ha badato prima di tutto ai suoi interessi (il petrolio, il controllo sull'immigrazione). Anche il vescovo di Baghdad ha sottolineato come la situazione dei cristiani sia ancora più fragile di quella delle popolazioni musulmane: in quanto minoranze, le Chiese sono esposte più facilmente allo scontro – teologico, politico, militare – tra le diverse «anime» dell'Islam.

Marco Bonatti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA MINORANZA. Profuga in preghiera ad al-Qosh, ultimo villaggio cristiano prima del Califfato

(Reuters)

Lo sfregio. Accerchiati e indeboliti nel «Califfato», gli estremisti assaltano i luoghi sacri. Prima il saccheggio, poi le cariche esplosive

La furia del Daesh: chiesa dell'orologio distrutta a Mosul

Il patriarca Sako: di nuovo sott'attacco. Subito una riconciliazione nazionale

LUCA GERONICO

Prima il saccheggio, poi la distruzione con le cariche di esplosivo. La furia iconoclasta del terrorismo islamico, che pareva sopita da qualche mese, domenica è tornata a colpire. Sfrangiato un altro simbolo della città che era la culla del cristianesimo iracheno, dal 9 giugno del 2014 divenuta la triste capitale di un Califfato che spadroneggia a colpi di attentati e sharia imposta con il terrore. La chiesa della Madonna miracolosa, antica chiesa latina del centro di Mosul officata storicamente dai padri Domenicani – nota anche come chiesa dell'orologio – è stata devastata con l'uso di esplosivo. Un gesto premeditato, probabilmente una provocazione per intimorire mentre da più parti si moltiplicano i segnali di un attacco dell'esercito siriano e dei peshmerga curdi contro Mosul, la «capitale» del Califfato in Iraq. Un Califfato in ritirata sia in Iraq che in Siria, ma che non rinuncia anche sotto assedio a colpire i simboli di un nemico che si vuole cancellare in ogni sua espressione culturale.

Secondo fonti locali, i jihadisti del Daesh avrebbero evacuato la zona circostante la chiesa e avrebbero prelevato dall'edificio sacro tutto ciò che poteva essere saccheggiato, prima di far deflagrare le cariche di esplosivo. Il Patriarcato caldeo di Baghdad, nel denunciare con dolore la distruzione dell'ennesimo pa-

trimonio storico e culturale della secolare presenza cristiana, attribuisce l'atto vandalico al Daesh. «Abbiamo ricevuto notizia che uomini dello Stato islamico hanno fatto saltare con la dinamite la chiesa latina appartenente ai padri domenicani e situata nel centro di Mosul. È sconvolgente quanto sta accadendo in Iraq. Condanniamo con forza questo nuovo atto che ha preso di mira una chiesa cristiana, come quelli contro le moschee e gli altri luoghi di culto», afferma il comunicato. Il patriarca Louis Sako lancia pure un appello a tutti i politici iracheni per velocizzare «il raggiungimento di una sincera riconciliazione nazionale» mentre chiede alla comunità internazionale di «assumersi le proprie responsabilità» per creare le condizioni «per una pace giusta, rispettosa delle diversità e del pluralismo».

La chiesa dell'orologio è solo uno dei tanti edifici cristiani che i miliziani del Califfato hanno raso al suolo in città, ultimo dei quali la chiesa cattolica dell'Immacolata, sulla cui area ora sorge un parcheggio. Nelle ultime settimane, il Daesh ha distrutto anche altri importanti monumenti storici di Mosul. In particolare, i jihadisti si sono accaniti contro le mura di Ninive, demolendo tre delle sue 15 porte, ossia quelle di Mashki, Nargal e Adad.

Sono intanto ripresi a Tuz Khurmatu, 200 chilometri a nord di Baghdad, i combattimenti tra le forze dei peshmerga curdi e miliziani turcomanni della Mo-



LA «MADONNA MIRACOLOSA»

La chiesa della Madonna miracolosa è un simbolo della presenza cristiana nella città. Costruita nel 1870, nota anche come chiesa dell'orologio per l'alto campanile con l'orologio, dono dell'imperatrice Eugenia di Francia, la moglie di Napoleone III. «I rintocchi di quell'orologio» ricorda suor Luigina Sako, superiora della casa romana delle Suore caldee Figlie di Maria, «hanno scandito la nostra giovinezza, quando Mosul era una città in pace. Da studenti, quando avevamo un esame importante, andavamo tutti, cristiani e musulmani, a portare i biglietti alla grotta di Lourdes ospitata presso quella chiesa, che anche i nostri amici islamici conoscevano e onoravano».

I precedenti



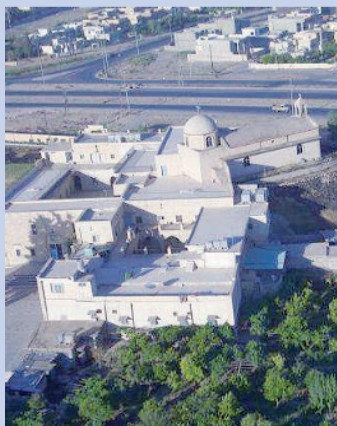
SANT'EFREM

La cattedrale siro-ortodossa fu uno dei primi obiettivi dei jihadisti dopo la conquista di Mosul (giugno 2014). Fu «adibita» a «sede» del Consiglio di Stato del cosiddetto «Califfato».



BUON SOCCORSO

La chiesa caldea della Madre del Buon Soccorso, costruita nel 1945 e a cui fu affiancata una scuola elementare, venne distrutta dagli estremisti il 6 luglio 2015.



SAN GIORGIO

Nel dicembre del 2014 il monastero fu trasformato dai jihadisti in un carcere. L'adiacente convento del Sacro Cuore delle suore caldee era stato fatto saltare in novembre. (A cura di Camille Eid)

Kenya. Una cappella in ricordo dei 148 «martiri» di Garissa

LUCIA CAPUZZI

I giovani hanno caricato i pesanti involucri sulle spalle e hanno percorso il lungo tratto di sterato a piedi, spinti dalla forza delle gambe e della volontà. Così, una tanna dopo l'altra, l'acqua è arrivata dal pozzo al cantiere di Bura Tana dove sono stati fabbricati i mattoni artigianali di cui sono composte le pareti. I lavori, ormai, sono quasi terminati. Mancano solo le rifiniture. Il posto è, in effetti, irriconoscibile. Su quello che fino a poco di tempo fa era un terreno pietroso, ora, grazie alla mano tesa dell'associazione Santina Onlus, fondata e guidata da monsignor Luigi Ginami, c'è una cappella. La prima e unica di questo villaggio semiconosciuto del nord-est keniano: finora la missione doveva arrangiarsi alla bene e meglio per le celebrazioni. La chiesetta di Bura Tana, però, non ha solo un'oggettiva importanza pratica. L'edificio ha un forte valore simbolico: custodirà la memoria dei 148 studenti cristiani massacrati il 2 aprile 2015. I giovani – i più grandi avevano 23 anni – furono assassinati a sangue freddo da un commando di al-Shabaab a causa della loro fede, nell'Università di Garissa, città più a nord di Bura Tana.

Esattamente un anno e un mese dopo, il 2 maggio, un gruppo della Fondazione Santina sarà nel villaggio per l'inaugurazione ufficiale della cappella. «Fa bene ricordare questi ragazzi, martiri del nostro tempo», dice ad *Avenire* Emanuele Berbenni, referente di Santina per



Missione di Santina a Garissa

La struttura, realizzata grazie alla Fondazione Santina, è dedicata ai ragazzi cristiani massacrati da Shabaab

il programma Hiv e morbo di Chagas e uno dei quattro italiani della delegazione, insieme a monsignor Ginami, Marzia Rossi e Caterina Piantoni. Della comitiva fanno par-

te anche i keniani Jimmy e Doreen, partner locali della Fondazione. «La testimonianza dei 148 giovani di Garissa ci provoca come cristiani, spingendoci a impegnarci, nel nostro piccolo, per costruire un mondo più evangelico, occupandoci dei nostri fratelli, vicini e lontani», sottolinea Berbenni. Per questo, il viaggio di Santina – dopo la sosta al Memoriale per gli studenti costruito nel campus di Garissa – proseguirà per Watamu, Malindi e Lango Baya, dove la fondazione realizza progetti di solidarietà.

A Msabaha, sulla costa, non lontano dai resort turistici di Malindi, in particolare, Santina collabora con la missione locale per assistere gli oltre 26mila sieropositivi della zona. A questi ultimi il governo fornisce gratuitamente gli antiretrovirali. La maggior parte, però, è troppo povero, denutrito e senza forze per recarsi a prenderli al distante ospedale centrale. La onlus bergamasca, dunque, ha organizzato un servizio per recapitare ai malati con meno risorse, cibo e medicine. Un momento clou del viaggio sarà, infine, la visita al sovraffollato carcere di Mtangani, per portare una parola di speranza ai detenuti nell'Anno della Misericordia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Siria. Aleppo, la tregua che nessuno rispetta

LUCA MIELE

È il vero banco di prova della sempre più «slabbrata» tregua in Siria, un cessate il fuoco – partito alla fine di febbraio – che appare ormai «logorato» (nelle parole del presidente Usa Barack Obama), e che per «sei settimane» ha offerto sollievo alla popolazione civile (come ha detto l'inviato Onu Staffan De Mistura). Aleppo continua ad essere il fronte più caldo di una guerra che in cinque anni ha fatto 250mila morti.

Nella città martire si continua a combattere. E a morire. Senza sosta. Ribelli e forze governative continuano a contendersi lembi di una città ormai distrutta. Secondo l'Osservatorio siriano per i diritti umani, nel giro di 24 ore, sono morte almeno trenta persone. Otto erano bambini. Altre sessanta persone, secondo quanto riferisce l'agenzia Reuters, sono state uccise nei combattimenti divampati durante il fine settimana. Dal 22 aprile le vittime civili sono state almeno cento.

Ma non basta. La Difesa Civile, un'organizzazione non governativa che soccorre i civili colpiti dai bombardamenti in Siria in aree non controllate dal regime, ha denunciato l'uccisione di cinque suoi volontari in bombardamenti compiuti dalle forze governati-

bilitazione popolare, le milizie di volontari in maggioranza sciiti create per combattere il Daesh. Maun al Kadhimy, uno dei leader dei miliziani sciiti, ha fatto appello al primo ministro Haidar al-Abadi perché «intervenga immediatamente al fine di risolvere la crisi». Dopo i primi scontri scoppiati domenica, che avevano portato all'uccisione di almeno due Peshmerga curdi, otto miliziani sciiti e diversi civili, era stata siglata una tregua, che però è fallita. Tuz Khurmatu è contesa tra curdi, arabi e turcomanni. Le stesse tensioni etniche si registrano a Kirkuk, un'ottantina di chilometri a nord, in una regione ricca di petrolio dove i peshmerga sono avanzati a partire dall'estate del 2014 quando l'esercito governativo di Baghdad si è dato alla fuga senza sparare un colpo davanti alla fulminea avanzata degli uomini del Daesh. Nonostante gli appelli non si risolve nemmeno la crisi politica a Baghdad. Il primo ministro Haidar al-Abadi ha nominato ieri sei nuovi ministri del governo ma se ne devono ancora nominare dieci. La riunione del parlamento ieri si è svolta con migliaia di sostenitori del leader radicale sciita Moqtada al-Sadr in piazza per chiedere al governo iracheno di completare le riforme. I sadristi, molti dei quali sventolando bandiere dell'Iraq, sono partiti da piazza Tahrir in centro a Baghdad e hanno marciato fino all'ingresso della Zona Verde, dove ha sede il governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel giro di 24 ore sono state uccise 30 persone. Tra loro 8 bambini: stavano tornando da scuola

ti quartieri della città, provocando morte e distruzione». I bambini uccisi «stavano tornando a casa da scuola».

«Nelle stesse ore – continua Giovanni – è stata attaccata anche la città a maggioranza cristiana di As-Suqalabiyah, nella regione di Hama. I missili sono caduti tra l'altro nelle vicinanze della chiesa dei Santi Pietro e Paolo dove si trovava un gran numero di fedeli per la celebrazione ortodossa della Domenica delle Palme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA